

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Festival di
Venezia
Com. Brillante
di Raul Radice

L'EUROPEO - MILANO

8 OTT. 1961



Renzo Giovampietro, Vittorio Sanipoli, Franco Parenti, Adriana Asti e Sergio Tofano (da sinistra a destra) hanno incominciato con successo la stagione teatrale con l'Arturo Ui di Bertolt Brecht. Dopo Torino lo spettacolo è arrivato a Milano: le rappresentazioni inizieranno il 5 ottobre.

TEATRO

Anche in Goldoni un filone pirandelliano

RAUL RADICE

La cameriera brillante, con la quale il Teatro Stabile della città di Torino dopo la forzata assenza del Berliner Ensemble ha dato inizio al secondo tempo del Festival internazionale della prosa, fu scritta da Goldoni circa duecento anni or sono e le sue apparizioni non furono molto numerose. Si può anzi dire che la sua scoperta è imputabile alla critica moderna, la quale tuttavia non si è ancora messa d'accordo circa i due aspetti salienti della commedia: la sua asserita parentela con la commedia dell'arte, e la anticipazione pirandelliana.

Circa il primo punto l'equivoco, se equivoco c'è, nasce dallo stesso Goldoni, il quale nella presentazione della commedia usò un linguaggio che non ammette dubbi, o almeno non li ammetterebbe se i commediografi fossero sempre buoni giudici dell'opera propria: «Una cameriera brillante, che ha dello spirito e del talento, trovandosi in villeggiatura con i padroni, promuove i divertimenti, e dà questi fa nascere il collocamento delle padrone e il suo con il padre delle medesime. L'azione è teatrale, di quel genere che si accosta alla commedia dell'arte, però regolata in modo che salva il verisimile e la concatenazione delle scene che la compongono».

Circa il secondo, suggerito dalla commedia nella commedia, la cui singolarità si avverte nella *Cameriera brillante* ancor meglio che nel *Teatro comico*, ancora Goldoni dice: «Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia; ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della ripugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate». Di fatto questa è la ripugnanza dei *Sei personaggi in cerca d'autore*. E la coincidenza ha un suo peso, anche se a Goldoni un divertimento del genere era suggerito da tutt'altre considerazioni. Anzi, da nessuna considerazione, ma più semplicemente dall'aver osservato che gli attori (e i professionisti non meno dei dilettanti) «vorrebbero tutti delle parti eroiche, virtuose, o al loro genio adattate» e non sanno o non vogliono sapere «che i spettatori gustano la commedia se è bene rappresentata, e tanto si fa merito chi fa la parte eroica come quello che fa la parte odiosa; né il buono perde il merito personale per un cattivo carattere, né il cattivo diviene migliore per un carattere virtuoso».

Certamente di un pirandellismo goldoniano si può discorrere soltanto con molta cautela (ma non fu scoperto in Sofocle un freudiano quasi perfetto?), e sembrerà per lo meno strano che una commedia di Goldoni sia riuscita con il proposito di annullare l'antitesi fra il teatro del Goldoni e i modi che furono propri del teatro dell'arte. Ma la vitalità di un testo non sempre è giustificabile con il solo criterio della logica. Può benissimo nascere dai suoi anacronismi e dalle sue contraddizioni, o anche dalla mutevolezza delle sue prospettive o infine dalla sua possibilità di aderire alle scoperte di dopo. A quanti *La cameriera brillante*, che pochi anni or sono era stata festosamente allestita anche dalla compagnia di Cesco Baseggio, nella attuale regia di Gianfranco De Bosio, sembrerà staccarsi dalla così detta tradizione goldoniana (sulla quale ci siamo altre volte intrattenuti per osservare che di una attendibile tradizione interpretativa si può discutere soltanto a proposito del Goldoni dialettale) bisognerà ricordare che cosa significò per tutti e per gli studiosi del teatro veneto in particolare la scoperta del Ruzzante, scrittore alla cui opera il De Bosio si è dedicato fin dagli anni del tirocinio universitario.

Convinto che la commedia dell'arte non fu all'origine lo spettacolo estetizzante che forse era diventata in seguito (e che comunque oggi i più si figurano), e anzi essa sia legata al sorgere delle compagnie artigianali destinate a un pubblico non raffinato, De Bosio, il quale non dimentica la rusticità del Ruzzante, ha individuato nella *Cameriera brillante*, una tematica tipicamente popolare la quale consente di risalire ai moduli più vitali e caratteristici della commedia dell'arte. Che Giuseppe Ortolani non sia dello stesso parere, e giudichi «apparenti» le affinità fra l'antico teatro e il teatro nuovo così profondamente scaltrito, la affermazione non impedisce al regista di vedere nei tratti dominanti dei singoli personaggi (la placida Flaminia e la impertinente Clarice, il borioso conte Ottavio, il rozzo signor Florindo, per non dire di Brighella e Tracagnino) i segni distintivi del-

le maschere esemplari, non ostante un notevole arricchimento. Il quale è naturalmente più sensibile nella cameriera Argentina e in Pantalone, personaggi la cui complessità conferisce a entrambi un rilievo fuori dell'ordinario.

Da ciò a vedere in Goldoni, antesignano della nascente borghesia, una ironizzazione sia pure benevola del ceto padronale e «una esplicita simpatia per i servi», quanto dire una concreta adesione alla società del suo tempo, il passo è breve. E non è escluso che, incamminatosi sulla strada la quale gli si parava dinanzi, De Bosio, nella cui mente è vivo anche il gusto della invenzione, si sia abbandonato al piacere della rusticalità senza qua e là nascondere compiacenze sue proprie. Il concetto di popolarità suggerisce a De Bosio, fra i diversi spettacoli da lui allestiti, legami non accidentali; così, ad esempio, non è difficile scoprire una parentela visiva fra la *Cameriera brillante* e il precedente *Bertoldo a corte*. Ma allo spettatore inconsapevole non tanto importa il concetto informatore di una regia quanto l'unità e la compattezza dello spettacolo al quale assiste e partecipa. E in questo senso bisogna dire che *La cameriera brillante*, concepita con una nitidezza che esclude le esitazioni (e all'opera del regista partecipano Mischea Scandella con uno scenario festoso arioso, e Giancarlo Chiaranello autore di musiche spiritose e Amleto Sartori le cui maschere assumono una dura evidenza), è uno spettacolo tra i più conseguenti e unitari cui si sia assistito negli ultimi anni. Conseguente anche l'addeco, l'accostamento alla commedia dell'arte favorisce, soprattutto per quanto riguarda le maschere, qualche ammissibile interpolazione.

In quanto alla recitazione vera e propria la popolarità è poi sembrata dar la mano alla finezza, come dimostrano il Pantalone modellato con tanta penetrazione e maestria da Sergio Tofano, attore che in questi ultimi mesi ha fornito splendide prove, la Argentina espressa con trasparente franchezza da Gianna Giachetti Duane, la Clarice e la Flaminia assai bene caratterizzate da Adriana Asti e Giovanna Pellizzi, l'ammirevole Brighella di Franco Parenti, l'ispirato Truffaldino di Checco Rissone, il futile Ottavio di Mimmo Craig e il solido Florindo di Renzo Giovampietro.

Raul Radice